

Costruire la città dei ceti medi

a cura di Federico Zanfi e Gaia Caramellino

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (federico.zanfi@polimi.it)
Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design (gaia.caramellino@polito.it)

Il servizio restituisce i primi esiti di un progetto di ricerca dedicato allo studio delle architetture residenziali costruite per i ceti medi tra gli anni '50 e gli anni '70 del Novecento nelle città di Torino, Milano e Roma. I saggi – riferiti prevalentemente ai contesti di Milano e Torino – si soffermano su diversi aspetti del fenomeno: dal rapporto tra urbanistica e costruzione della città dei ceti medi, al ruolo degli operatori privati, al coinvolgimento del settore pubblico attraverso forme di edilizia sovvenzionata e agevolata, a quello tutt'altro che marginale, di attori fino ad ora poco esplorati quali i mediatori immobiliari, al tema della 'traduzione' di modelli alti e di riferimenti architettonici internazionali verso un mercato più ampio, connesso ai modelli di consumo e ai gusti abitativi espressi dai ceti medi in espansione

Parole chiave: ceti medi; edilizia residenziale; miracolo economico

Una ricerca in corso

I contributi che seguono restituiscono alcune delle linee di ricerca lungo cui si è avviato il progetto *Architetture per i ceti medi nell'Italia del boom*. Per una storia sociale dell'abitare a Torino, Milano e Roma, dedicato allo studio delle architetture residenziali costruite per i ceti medi tra gli anni '50 e gli anni '70 del Novecento a Torino, Milano e Roma¹. L'obiettivo principale del progetto è contribuire a colmare il vuoto di conoscenze che ancora contraddistingue il ruolo svolto dai ceti medi nel processo di sviluppo urbano che ha caratterizzato il periodo del cosiddetto 'miracolo economico' e dei decenni immediatamente successivi.

Gli edifici e i complessi residenziali che il servizio considera, costruiti per rispondere alla domanda di alloggi espressa in quel periodo, sono stati spesso considerati come il prodotto di una cultura della speculazione che ha privilegiato la quantità a scapito della qualità. Tali edifici sono tuttavia stati in grado di rispondere a una domanda di massa che interpretava la qualità come richiesta di elementi riconoscibili in termini di autorappresentazione sociale e distinzione: approfondire tale produzione edilizia da questo punto di vista significa allora studiare in che modo gli attori che operavano a tutti i livelli nel settore edile sono (o non sono) riusciti a codificare gusti e valori della propria clientela, rispondendo alle esigenze e al tempo stesso costruendo attraverso meccanismi di marketing e promozione di modelli da emulare.

In tal senso lo studio di questa produzione edilizia diffusa e 'media' porta la storia dell'architettura e della città a confrontarsi con temi di ricerca vicini a quelli degli studi sui consumi e sugli immaginari collettivi (Asquer, 2011; De Grazia, 2006), cruciali per comprendere le trasformazioni vissute dal paese in quegli anni. Un compito non facile, che richiede di sperimentare una collaborazione multidisciplinare tra diversi saperi scientifici intorno alla costruzione di una storia sociale del paesaggio costruito, e di mettere a punto un approccio capace di superare alcuni dei confini oggi codificati fra le diverse pratiche di ricerca.

La casa come oggetto sociale complesso

La casa ha avuto per i ceti medi un ruolo fondamentale negli anni del secondo dopoguerra da un punto di vista al tempo stesso economico, sociale e culturale. Ha rappresentato uno dei punti di riferimento di politiche urbanistiche e dei servizi vol-